

animazione



**MISSIONARIE
SECOLARI
COMBONIANE**

6 novembre-dicembre 2014
anno XLV

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza
In caso di mancato recapito rinviare al mittente: "Animazione Missionaria", 36100 Vicenza CPO

animazione missionaria

«A me che importa?»

Le tante crisi umanitarie ci interpellano. Dobbiamo avere il coraggio di lasciarci mettere in discussione! Proponiamo alcune riflessioni di Enzo Bianchi sulla situazione irachena, che possono illuminarci.



balmente presi. So anche le caricature dell'islam che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti". Sono parole che ho avuto modo di sentire applicare alla situazione irachena e ai musulmani di quella terra e che, a nome loro, sento di dover riaffermare ancora oggi.

Certo, lo scoraggiamento, il senso di impotenza, l'istinto di rimozione per vincere l'angoscia, l'impossibilità ad assumere sulle nostre spalle tutte le miserie del mondo ci frenano, ma cosa deve ancora succedere perché le nostre coscienze siano scosse e chi ne ha il potere faccia qualcosa per fermare il massacro? La storia ci chiederà conto di questa catastrofe umanitaria che non riusciamo o non vogliamo impedire. Perché in Iraq come in Siria non è a rischio solo la sopravvivenza di una comunità cristiana presente nella regione fin dai primissimi secoli: è a rischio l'umanità intesa come capacità di sentirsi ed essere responsabile del proprio simile; è a rischio quella dote umana di esprimere sentimenti e istanze morali che chiamiamo cultura; è a rischio il patrimonio etico della convivenza, del dialogo, del confronto per fronteggiare insieme il duro mestiere del vivere; è a rischio il rapporto stesso con il creato.

Nella tragedia irachena è in gioco la nostra risposta al lancinante interrogativo posto da Primo Levi settant'anni fa: chiediamoci "se questo è un uomo", se siamo esseri umani noi che ci abituiamo a seguire queste vicende protetti da uno schermo, sempre pronti a cambiare canale, se sono degni dell'autorità e del potere loro conferito quanti chiudono gli occhi e pensano ad altro o, peggio ancora, si ingegnano a trovare opportunità di guadagno nelle catastrofi che si abbattano sugli altri. Chiediamoci che crescita economica è quella alimentata dai mercanti d'armi e dai profittatori di ogni risma; che diplomazia è quella che si preoccupa solo di equilibrismi, di non ingerenza, di rispetto di zone di influenza; che politica è quella che ha perso il senso della polis e del mondo come spazio comune. Se non ora, quando ci decideremo a lavorare con risoluta pazienza per un disarmo delle menti, dei cuori, delle braccia? Quando ci ricorderemo che chi ha pronunciato la terribile frase "sono forse il custode di mio fratello?" era in realtà il suo assassino?

Fino a quando durerà questa tragedia, fino a che punto si spingerà la barbarie umana, perpetrata in nome di un fanatismo religioso? Dopo la strage di uomini, donne e bambini yazidi, alcuni dei quali sepolti vivi, dopo l'avventurosa fuga di ventimila di loro dalle montagne dove erano braccati, diventa sempre più tragicamente evidente che tutte le minoranze religiose, non solo i cristiani, sono a rischio eliminazione totale nella piana di Ninive. Una regione che nei secoli aveva conosciuto la convivenza di etnie e religioni diverse vede ora sepolta l'umanità assieme a dei bambini inermi...

I cristiani sono le prime vittime di queste atrocità e il loro perseverare nella fede dei padri è motivo di ostracismo e condanna, ma assieme a loro vengono colpiti anche i loro vicini musulmani. Tornano qui alla mente le parole del testamento di fratel Christian, rapito e ucciso con i suoi fratelli in Algeria: "So il disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini glo-



Tempo di Avvento

Attesa e incontro. Questo è l'Avvento. Attesa di tutto il mondo che vive in stato di ancora grande avvento. Tutta la creazione geme e soffre come per le doglie del parto in attesa della nascita di un mondo liberato dalle tante catene che ancora oggi lo tengono in schiavitù: violenze inaudite su gente inerme, bambini e donne, guerre, privazione dei fondamentali diritti umani, situazioni di crescente povertà che crea fame, impossibilità di curare malattie, solitudine, disoccupazione, emigrazione.

Tempo di Avvento, tempo di conversione, tempo di «passare da «A me che importa?», al pianto per tutte le vittime della follia della guerra, in ogni tempo».

(Papa Francesco)

Enzo Bianchi

Echi dell'estate missionaria

“VIAGGIO” METAFORA DELLA VITA

Camposcuola a Carraia (LU)

Siamo un gruppo di ragazzi tra i 17 e i 20 anni dell'Unità Pastorale di Centrale, Grumolo e Zugliano (VI). Questa estate i nostri animatori ci hanno proposto un camposcuola a Carraia (LU): quattro giorni vissuti intensamente sul tema del “viaggio”. Attraverso momenti di gioco e la proposta di testimonianze hanno saputo coinvolgerci portandoci a riflettere su argomenti importanti e attuali. Abbiamo pregato assieme per presentare al Signore le nostre giornate e i nostri dubbi.

Siamo partiti scavando nel profondo della nostra personalità, facendo un viaggio dentro noi stessi per poi accostarci ad altre modalità di viaggio come quella dei migranti. Attraverso il documentario “Come un uomo sulla terra” abbiamo colto la difficile situazione che li fa partire, la durezza e la disumanità del tragitto, l'importanza di sentirsi accolti. Una figura particolare ci è stata d'aiuto nella discussione su questo argomento: don Policarpo, africano e parroco di Carraia che ci ha raccontato la sua storia umana e spirituale nella quale, con coraggio, ha portato avanti le sue scelte in Africa e in Italia.

Con Francesco Gesualdi, alunno di don Milani e fondatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, abbiamo dialogato di argomenti legati alle ingiustizie nella società odierna affrontando il viaggio di ognuno nella vita. In lui abbiamo

visto un modello cui ispirarci ponendosi in modo critico e partecipato nelle scelte quotidiane.

Abbiamo cercato di intraprendere anche un viaggio spirituale che potesse rinnovare il nostro modo di pensare e di agire. “In questo sta la differenza fra un pellegrino e un turista: il primo non si limita a visitare, ma accoglie e condivide le

storie delle persone che incontra; il turista invece è solo in cerca di un piacere momentaneo”: così ci ha detto il fratello comboniano Alberto Degan.

Sulla strada del ritorno ci siamo accorti che le nostre valigie pesavano di più di quando siamo partiti: portavamo con noi un bagaglio più ricco di esperienze vissute. Non ci resta che ringraziare gli animatori e le sorelle missionarie secolari comboniane per averci ospitato, per la loro presenza e partecipazione a quello che è stato per noi un meraviglioso “viaggio”.



“ON THE ROAD”

Campo missionario itinerante in Puglia

“Umanità” è il motivo che mi ha accompagnata fin dall'inizio e che ha attraversato tutta l'esperienza di questo campo. È l'umanità che abbiamo sentito, visto e toccato nel ghetto di Rignano (FG), dove vivono i lavoratori stagionali, per lo più uomini di origine africana, con cui abbiamo condiviso parole, sguardi, sorrisi..., tentando di capire almeno qualcosa di quello che portano dentro.

La stessa cosa è stata per il campo Rom. È bastato lanciare una pallina ad un bambino per sciogliere l'imbarazzo iniziale. Anche lì un'umanità che vive con tante difficoltà la propria cultura.

Con questa “umanità” s'intrecciava anche quella di noi giovani campisti. Stando insieme, conoscendoci, condividendo le nostre vite e le realtà differenti da cui venivamo, ci siamo riscoperti uomini e donne di una ricchezza unica, bella e grande.

Lungo il nostro cammino, attorniti dal paesaggio pugliese, abbiamo fatto una sosta a Molfetta, patria di Don Tonino Bello, profeta di pace, dove abbiamo incontrato la comunità di recupero per tossicodipendenti da lui fondata: ancora una volta un pezzo di “umanità” fortemente segnata dalla fragilità.

La testimonianza dei ragazzi della comunità ci ha confermato che la riscoperta di Gesù è capace di risvegliare l'amore per la vita, la volontà di restare svegli e presenti nella storia, nonostante il sacrificio e la fatica.

Seconda tappa: Bari, accolti dalla comunità dei missionari comboniani. Qui abbiamo visto cosa significa vivere autentiche relazioni umane. L'Altro con la “A” maiuscola è colui che vive per strada, che fa fatica ad arrivare a fine mese, che va ogni sera alla stazione dove qualcuno gli assicura da mangiare, ma sono anche coloro che si dedicano a tirar via dalla strada ragazze arrivate qui spinte da chissà quali promesse. Sono persone che amano l'umanità scorgendo in essa l'immagine di Dio, vedendo nei poveri cui si dedicano dei fratelli e delle sorelle. Il nostro passaggio attraverso queste diverse realtà può essere stato fugace, ma ci ha permesso di conoscere e di scoprire persone che vivono veramente l'“essere presenti e svegli nella storia”.

Ultima tappa: Altamura (BA), ospiti della Comunità Fornello, nella periferia della città, immersi nella natura. Qui abbiamo goduto delle meraviglie di questa terra raccontateci poeticamente da persone esperte, appassionate conoscitrici del territorio.

Una passeggiata nella natura ci ha permesso di sperimentare quanto ci appartiene e come il contatto con essa ci rende intermediari tra terra e cielo. Pur essendo di questa terra, non avevo mai vissuto un'esperienza così, di immersione nel Creato, immagine di Dio. A suggellare questo momento, il cerchio tra noi, mano nella mano cantando “Unidos” e percependo l'emozione nella mano dell'altro. Questo resterà uno dei momenti di umanità più belli.

Caterina

Intenzione missionaria

Novembre

Perché i giovani seminaristi, religiosi e religiose abbiano formatori saggi e ben preparati.

Dicembre

Perché i genitori siano autentici evangelizzatori, trasmettendo ai figli il prezioso dono della fede.

Olga, Lucia e Bernardetta, nonostante la salute fragile, hanno deciso di tornare in missione e hanno dato la vita fino alla fine

Una luce trapela dall'orrore e dal buio

L'accavallarsi delle notizie rischia di far spegnere presto i riflettori anche sui fatti più cruenti e sconcertanti come lo è stato l'assassinio delle tre missionarie Saveriane: Lucia Pulici e Olga Raschietti, nel pomeriggio di domenica 7 settembre e di Bernardetta Boggian, nella notte successiva, a Kamenge, nella periferia di Bujumbura, in Burundi. Ma la luce che trapela dall'orrore e dal buio di quei giorni non tramonta e raggiunge tutti: è la luce che scaturisce dal dono totale della vita sulla stregua di quello di Gesù sulla croce.

«Qualunque siano le circostanze della loro uccisione – scrive sr. Giordana Bertacchini, Direttrice generale delle Missionarie di Maria-Saveriane –, essa, nel percorso di vita di Lucia, Olga, Bernardetta è stata non l'interruzione o l'impedimento di una missione, ma il suo compimento. Perché la logica della loro vita era spenderla tutta per Cristo e per il popolo ove Egli le aveva poste, con uno slancio che aveva in sé il desiderio di giungere alla totalità. Erano partite con slancio e con fede. Destinate al Burundi, ora, mettevano a disposizione della missione una presenza fatta soprattutto di contatti quotidiani e di preghiera. Con l'evento del 7-8 settembre hanno messo a disposizione la loro stessa vita».

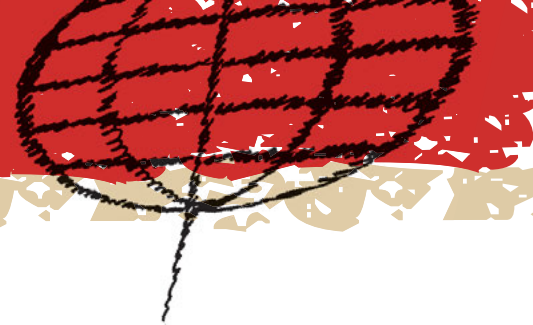
Olga Raschietti, nata a Montecchio Maggiore (VI), aveva da poco compiuto 83 anni. A 25 era divenuta Missionaria di Maria. Dopo alcuni servizi resi in Italia, nel 1968 era partita per lo Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo. Nella diocesi di Uvira aveva svolto con passione e dedizione attività di pastorale e catechesi in varie parrocchie e con fede e coraggio aveva vissuto le vicende delle guerre che hanno insanguinato i Paesi dei Grandi Laghi africani. Nel 2010 era stata destinata al Burundi, a Kamenge, in un quartiere popolare della periferia di Bujumbura, nella parrocchia San Guido Maria Conforti tenuta dai Missionari Saveriani. Nel luglio 2013, Olga raccontava: «Sono ormai sulla soglia degli 80 anni. Nel mio ultimo rientro in Italia, le superiori erano incerte se lasciarmi ripartire. Un giorno, durante l'adorazione, pregai: "Gesù, che la tua volontà sia fatta; però tu sai che desidero ancora partire". Mi vennero limpidissime in mente queste parole: "Olga, credi di essere tu a salvare l'Africa? L'Africa è mia. Nonostante tutto, sono però contento che parti: va' e dona la vita!". Da allora, non ho più dubitato».

Lucia Pulici avrebbe compiuto l'8 settembre 76 anni. Nata a Desio (MI), divenne missionaria a 21 anni. Nel 1970 partì per il Brasile. Lì svolse per circa 12 anni la professione di infermiera e ostetrica, soprattutto tra i più poveri. Nel 1982 venne inviata nell'attuale Repubblica Democratica del Congo, dove rimase per 25 anni, continuando il suo servizio di ostetrica e infermiera. Nel 2007 venne destinata al Burundi.

Benché le sue condizioni di salute non le permettessero più di svolgere la sua amata professione, aveva desiderato e scelto di rimanere in missione, anche semplicemente come presenza di preghiera e fraternità. Nell'ottobre scorso, alla vigilia del ritorno in Burundi, diceva: «Adesso sto tornando in Burundi, alla mia età e con un fisico debole e limitato, che non mi permette più di correre giorno e notte come prima. Interiormente però credo di poter dire che lo slancio e il desiderio di essere fedele all'amore di Gesù per me concretizzandolo nella missione è sempre vivo. La missione mi aiuta a dirgli nella debolezza: "Gesù, guarda, è il gesto d'amore per te"».



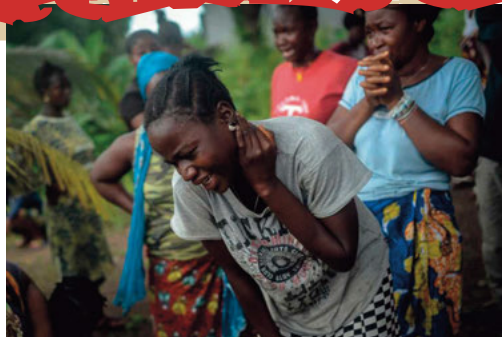
Bernardetta Boggian aveva 79 anni. Nata a Ospedaletto Euganeo (PD), era divenuta missionaria a 26 anni. Nel 1970 era partita per lo Zaire. Per lunghi anni, nella diocesi di Uvira, si è dedicata con passione e amore al lavoro pastorale e in particolare alla promozione della donna attraverso i "foyer", le scuole di alfabetizzazione e di formazione per ragazze e donne. Per due periodi venne chiamata a svolgere il compito di Consigliera generale della Congregazione. Nel 1997 rientrò in Congo, a Luvungi, dove continuò il suo lavoro pastorale, occupandosi in particolare dell'alfabetizzazione degli adulti. Nel 2007 venne inviata a Kamenge in Burundi, dove ha svolto attività pastorale e caritativa, con una capacità di incontro semplice e fraterno che supera le barriere della nuova lingua. A fine agosto 2013, alla vigilia della sua nuova partenza per il Burundi, aveva scritto: «Occorre nutrire in noi uno sguardo di simpatia, rispetto, apprezzamento dei valori delle culture, delle tradizioni dei popoli che incontriamo. Questo atteggiamento, oltre che dare serenità al missionario, aiuta a trovare più facilmente il linguaggio e i gesti opportuni per comunicare il Vangelo. Nonostante la situazione complessa e conflittuale dei Paesi dei Grandi Laghi, mi sembra di percepire la presenza di un Regno d'amore che si va costruendo, che cresce come un granello di senape, di un Gesù presente donato per tutti. A questo punto del mio cammino continuo il mio servizio ai fratelli africani, cercando di vivere con amore, semplicità e gioia».



I PROGETTI CHE SOSTENIAMO EMERGENZA EBOLA IN SIERRA LEONE

L'epidemia "ebola" continua ad essere una grave emergenza. La paura del contagio arriva anche in Occidente, ma ad essere più colpite sono le popolazioni più deboli, in Africa: Guinea, Sierra Leone e Liberia sono in prima linea. Proponiamo di appoggiare un progetto dei Missionari Saveriani che operano in Sierra Leone. Ecco la testimonianza di padre Natale Paganelli, amministratore apostolico di Makeni (Sierra Leone).

Il virus ebola, purtroppo, sta avanzando e guadagnando terreno in Sierra Leone. Pochi giorni fa il parroco di Yele, una delle parrocchie della diocesi di Makeni, ci ha detto che il piccolo ospedale del paese era stato messo sotto quarantena perché alcune persone erano morte e che il risultato dei test aveva dato esito positivo all'ebola. I numeri di persone contagiate e morte a causa del virus riportati nei comunicati ufficiali spesso sono approssimati per difetto. Il virus dilaga anche perché molta gente non crede ancora alla presenza del virus. Tanti continuano a pensare che è una questione di "stregoneria". In un villaggio vicino a Bumbuna era stato portato un uomo malato. L'infermiera si era subito accorta che l'uomo aveva contratto il virus. Avvisata la famiglia, era andata a chiamare l'autorità competente. Quando l'ambulanza è arrivata al villaggio per prelevare il malato, si sono accorti che



PROGETTO "EMERGENZA EBOLA IN SIERRA LEONE" per sostenere il lavoro dei saveriani contro la diffusione del virus, attraverso l'acquisto di abiti, medicinali, alimenti, e per non far mancare l'aiuto alle famiglie colpite. Responsabili del progetto sono i saveriani p. Carlo Di Sopra e p. Natale Paganelli. Chi desidera contribuire, può inviare l'offerta su c.c.p. o bonifico direttamente a:

"Associazione Missionari Saveriani Onlus"
Viale S. Martino, 8 - 43123 PARMA
c/c 1004361281 (C.F. 92166010345)
IBAN IT77 A076 0112 7000 0100 4361 281

È bene inviare copia dell'avvenuto bonifico via fax al n. 0521960645 oppure all'indirizzo e-mail: missionarisaveriani.onlus@saveriani.it - indicando nome, cognome e indirizzo (per emettere documento valido ai fini della detrazione fiscale).

quasi tutta la gente era scappata nella foresta, e avevano portato via anche il malato. È questa mentalità che dobbiamo fronteggiare, ma non è facile. I tre giorni di blocco di tutte le attività (quarantena), programmato dal governo, ha come scopo principale quello di far capire alla gente che l'ebola è un virus mortale.

DAL MONDO

A Lampedusa: una celebrazione accompagnata da dolore e preoccupazione

È passato poco più di un anno dalla strage al largo dell'isola di Lampedusa (3 ottobre 2013), dove morirono 368 eritrei: persone in cammino, persone in fuga, uomini, donne e bambini che avevano il diritto di essere accompagnati da una situazione di persecuzione e violenza a un luogo di pace, mentre hanno trovato la morte nel "nostro mare".

Papa Francesco ci ha fatto giustamente vergognare per essere stati incapaci di accompagnare e accogliere queste persone e famiglie. A un anno di distanza, alla condivisione del dolore per i familiari che, grazie anche all'iniziativa del Ministero dell'Interno a cui collabora anche la Migrantes, speriamo possano riconoscere tra i morti i propri cari, alla preghiera ecumenica e interreligiosa che si è alzata dalla chiesa e dalla piazza di Lampedusa, si uniscono alcune preoccupazioni. Non possiamo nascondere la preoccupazione che la fine dell'operazione Mare nostrum, e la sua sostituzione con un'iniziativa non ben definita che sembra andare nella direzione del controllo dei confini e non del salvataggio e dell'accompagnamento dei migranti in mare, rischierà di aggiungere ancora morti nel cimitero del Mediterraneo. Non possiamo nascondere la preoccupazione della mancanza di una programmazione e di una provvisorietà nell'accoglienza di chi chiede una protezione internazionale in Italia, soprattutto per i minori. Non possiamo nascondere la preoccupazione che alcuni Paesi europei, a fronte di nuovi arrivi

di migranti dal Corno d'Africa, dal Medio Oriente e dai Paesi del Sud Sahara, ripropongano la chiusura delle frontiere, mettendo in discussione il cammino europeo dopo Schengen. L'auspicio della Migrantes è che non si dimentichi la tragedia di Lampedusa, ma soprattutto si rinnovi concretamente il cammino di costruzione di un'Europa solidale: che sappia condividere le risorse, perché i Paesi poveri possano crescere e le persone possano avere il diritto di rimanere nel proprio Paese; che sappia rendere effettivo il diritto alla protezione internazionale. (Migrantes)



Cosa cerchiamo di fare

Nella diocesi di Makeni stiamo collaborando con le autorità e le varie organizzazioni nella lotta contro il virus e nel sostegno alla gente contagiata. Queste, in particolare, sono le azioni che abbiamo intrapreso:

- Preparare persone che vadano nei villaggi a sensibilizzare la gente e a insegnare come prevenire il contagio, portando materiale per disinfettare le case e tenere disinfettate le mani.
- Procurare vestiario appropriato per proteggere il personale che lavora negli ospedali e nelle cliniche.
- Acquistare medicine per assicurare l'assistenza ai ricoverati negli ospedali, in attesa che arrivino i risultati di laboratorio (ci sono, per il momento, solo tre laboratori specializzati in ebola in tutto il paese).
- Portare alimenti alle famiglie messe in quarantena: quello che offre il governo non è sufficiente.
- Aiutare le famiglie che hanno perso i loro cari a ricominciare; oltre a rimanere senza soldi, spesso devono anche cambiare i letti, i vestiti... per evitare ulteriori problemi.
- Aiutare le strutture governative a organizzare centri per l'accoglienza dei casi sospetti.

STRUMENTI DI ANIMAZIONE MISSIONARIA



AGENDA SENZA FRONTIERE 2015

**365 giorni in compagnia
dell'«Agenda senza frontiere»!
12 mesi: 12 atteggiamenti
da coltivare per rendere migliore
il mondo e se stessi.**

**L'Agenda Senza Frontiere 2015
può essere richiesta al
Centro Animazione Missionaria
Carraia LU - Tel. 0583.980158
e-mail: info@secolaricomboniane.it
Formato (16x11,5 cm)
Una copia: € 6,00 più spese di spedizione**

Le Missionarie secolari comboniane sono un Istituto secolare di diritto pontificio e vivono la spiritualità di mons. Daniele Comboni. Il loro fine specifico è la cooperazione missionaria nell'animazione della Chiesa locale e nel servizio in missione.

Sede centrale: 55012 Carraia (Lu),
Via di Carraia 192, tel. 0583.980158
e-mail: info@secolaricomboniane.it
www.secolaricomboniane.it

Sono presenti in Europa,
America Latina, Africa.

Pubblicazione dell'Istituto Secolare
Missionarie Comboniane.
"Animazione Missionaria" c.p. 151
36016 Thiene (VI), ccp 10681369

Direttore responsabile:
Danilo Restigian

Autorizzazione Tribunale di Vicenza
n. 268 del 14/5/1971
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Vicenza

Stampa: La Grafica e Stampa
via dell'Economia 78 - 36100 Vicenza
Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione
Via Soldini 4 - 25124 Brescia